

Novembre 2014,

sono passati 8 mesi dal mio arrivo in Mozambico, 240 giorni letteralmente volati ma allo stesso tempo vissuti intensamente.

Da quel 29 marzo scorso, quando atterrai per la prima volta sul suolo africano, Maxixe è la mia casa.

Maxixe, distretto di 100.000 abitanti affacciato sull'oceano indiano e capoluogo economico della regione di Inhambane, che Vasco da Gama già nel 1498 aveva soprannominato "*terra da boa gente*" (terra di buona gente) è un importante scalo lungo la principale via di comunicazione del paese ovvero la strada nazionale N1 che mette in comunicazione il nord ed il sud del Mozambico.

Ricordo benissimo quella sera del 29 marzo. Insieme a Deborah, compagna in questa esperienza di servizio civile, veniamo accompagnati al Motel Palmar, ovvero il campus universitario dove avremmo trascorso i nostri successivi 11 mesi di vita; all'ingresso siamo accolti molto calorosamente dalla guardia che prestava servizio in quel momento, un ometto sui 40 anni dall'atteggiamento decisamente estroverso e ospitale.

Ovviamente in quanto bianchi e nuovi arrivati (entrambe cose rare da queste parti) siamo sottoposti ad un immediato "interrogatorio"; scagionati da qualsiasi accusa proseguiamo verso la nostra nuova casa dove a fatica ci insediamo facendoci spazio tra nuvole di zanzare che ne rivendicano il possesso per usucapione.

Siamo stanchissimi, il viaggio è stato lungo, ripenso all'uomo appena incontrato: non ricordo come si chiama, solo il suo sorriso e la sua espressione sincera.

Il mattino seguente tutto mi sembra più chiaro. Primi passi nel mercato cittadino ed un susseguirsi di "Olá, como estás? Capisco che la struttura della conversazione in Mozambico assume connotati diversi da quella in Italia: i convenevoli sono necessari, in ogni contesto.

Le forme di interessamento che investono la sfera privata in Mozambico non presuppongono necessariamente un certo grado di conoscenza reciproca tra gli interlocutori. In altre parole, non è eticamente accettato evitare la dinamica dei convenevoli, domandare "come stai?" è obbligo oltre che cortesia.

Un'espressione di pura formalità? Una frase di circostanza? Oppure una leale preoccupazione per la salute di chi si ha di fronte, cosa peraltro legittima in un paese dove gli standard sanitari non sono adeguati e solamente meno della metà della popolazione ha accesso ai servizi sanitari di base?

La questione personalmente rimane aperta; unica certezza: ricordarsi di reimpostare il modello comunicativo al rientro in patria (menù a tendina, modello EU), non tutti potrebbero prenderla bene.

E' ovviamente servito un *tempinho*, come dicono da queste parti, per ambientarci a questa e altre usanze del posto, giusto qualche giorno per superare lo shock culturale e poi subito al lavoro.

Le attività del progetto di servizio civile prevedono, tra le altre cose, l'insegnamento della lingua italiana all'interno dell'UNISAF, una delegazione speciale dell'Università Pedagogica statale di Maputo (UP) nata nel 2005 a seguito di un accordo fra la UP e la Congregazione della Sacra Famiglia di Martinengo (Bergamo).

Inserirsi all'università di Maxixe non è stato difficile, l'UNISAF, conta oltre 3.000 iscritti, e passeggiando all'interno dell'istituto si percepisce quel fervore culturale che sta lentamente contagiando tutta la regione di Inhambane.

I corsi che abbiamo proposto, con frequenza di due volte alla settimana e divisi per gruppi di 15-20 studenti mi hanno aiutato fin dall'inizio ad inserirmi e integrarmi nella peraltro già accoglientissima Maxixe. D'altra parte è stato molto stimolante mettersi in gioco e reinventarsi in un ruolo completamente diverso da quello tradizionale.

Un altro corso di lingua italiana lo abbiamo invece promosso in parallelo attraverso il CEDEP, (Centro de Educacao e Desenvolvimento Profissional), un centro di formazione professionale senza fini di lucro, che ha lo scopo di contribuire alla riduzione della disoccupazione giovanile e della povertà assoluta nella Provincia di Inhambane attraverso opportunità di educazione superiore.

Il corso con CEDEP, a differenza di quello offerto all'interno dell'UNISAF rivolto ai soli iscritti dell'università, è stato aperto a chiunque volesse partecipare e avvicinarsi alla conoscenza dell'italiano. Con l'orario delle lezioni (18:00-19:30 per 3 volte alla settimana) abbiamo voluto dare un ulteriore stimolo alla partecipazione anche a chi, lavorando, non avrebbe potuto seguire le lezioni durante il giorno.

Analizzare in prima persona le dinamiche della formazione in Mozambico è stato davvero appassionante. Interagire con i ragazzi e percepire il loro interesse verso le nostre attività mi ha dato la forza di continuare e impegnarmi sempre di più nel rispetto loro e di tutta la buona riuscita del progetto.

Ora che dicembre si avvicina, l'anno accademico sta quasi per giungere al termine, appena il tempo della sessione d'esami e poi, in concomitanza con l'arrivo del gran caldo, ci sarà la pausa estiva dove con tutta probabilità ne approfitteremo per visitare altre regioni del Mozambico che a livello di storia, cultura e bellezze paesaggistiche ha davvero molto da offrire.

Purtroppo il tempo passa in fretta, tante cose abbiamo fatto ma tante ancora ne vorremmo fare; non resta che vivere al massimo gli ultimi giorni a Maxixe e lasciare questa fantastica comunità senza rimpianti. Febbraio è alle porte ed è già tempo di conclusioni, l'unica certa per il momento è che Vasco da Gama, almeno su quello, aveva ragione: Inhambane è "*terra de boa gente*".

Mauro Micheletti